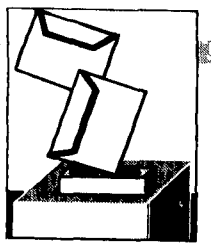
Il test elettorale



Il segretario del Pds attacca a fondo la linea di Amato
«Se il sindacato tiene ferma la sua piattaforma unitaria
potrà essere legittimata una svolta nella guida del Paese»
Anche una soluzione «istituzionale» si misura sull'economia

«Questa manovra va rovesciata»

Occhetto: «Un nuovo governo che dia voce ai lavoratori»

Sarà la forza e l'efficacia del movimento di lotta per cambiare radicalmente la manovra economica di Amato la possibile base di consenso di un «governo di svolta». Occhetto ha concluso ieri i lavori della Direzione del Pds indicando nella piattaforma unitaria dei sindacati l'asse programmatico di un nuovo esecutivo. «Ora qualcosa deve succedere negli altri partiti». Il dibattito chiuso da un voto unanime

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se è vero come afferma Reichlin che siamo alla fine di un vecchio regime il governo di svolta deve pur avere nuovi margini di legittimazione democratica. Ciò sarà possibile se sapremo dare una risposta uno sbocco al movimento rappresentandone sul terreno programmatico e di governo le istanze di equità di sicurezza e di sviluppo equilibrato». Al termine di due giorni di intenso dibattito sull'emergenza politica e economica senza precedenti che sta squassando l'Italia Achille Occhetto disegna questo come lo scenario possibile per una occasione della democrazia e della sinistra un movimento indicato che tiene ferma la richiesta di un cambiamento profondo della politica di Amato altrimenti disposto allo sciopero generale il maturarsi delle condizioni politiche per un «governo di svolta» il cui programma abbia come punto di riferimento fondamentale proprio la piattaforma unitaria dei sindacati. Il leader della Quercia ricorda che già nel discorso pronunciato a Milano ai primi del mese aveva affermato la piena disponibilità del Pds ad un governo che facesse proprie le proposte sindacali. «Oggi quella affermazione di fo Occhetto assume un significato ancor più rilevante e impegnativo soprattutto se i sindacati saldando sempre di più le loro rivendicazioni con le istanze di giustizia chi salgono da lavoratori sapranno dislocare sempre più il movimento sul terreno di una politica economica alternativa fornendo così alle forze politiche una base programmatica discriminante e una fonte di consenso poderosa.

Dunque non c'è alcuna riserva mentale da parte del Pds di tutto il Pds stando al voto unitario che ha concluso ieri i lavori della Direzione nel porre contemporaneamente l'obiettivo della sconfitta di Amato e della formazione di un esecutivo diverso capace di avviare il risanamento del paese sotto un nuovo segno sociale e politico. Occhetto ha sempre pensato che la via maestra per portare la sinistra al governo fosse un passaggio elettorale dopo l'approvazione di una nuova legge e l'avvio di un processo di aggregazione tra le forze progressiste. Ma i tempi della crisi incalzano. Proprio le caratteristiche radicali della crisi d'altronde escludono la possibilità di un allargamento dell'attuale maggioranza di una sua «cooptazione subalterna» anche perché – nota il leader della Quercia – si sta progressivamente sfibrando il cooptatore: la Dc come partito stato e perno dei vecchi equilibri. Ma soprattutto perché è una richiesta di svolta profonda economica politica e morale è quella che sale dal «grande moto di popolo» contro «la politica del governo e contro l'insieme di una classe dirigente

Da lì allora può venire la legittimazione il consenso per un governo che rompa con quanto ancora rappresenta Amato.

È un richiamo anche brusco ad una più realistica e concreta cultura politica quello che viene dal segretario del Pds. La crisi italiana non si comprende se non dentro un «cambiamento di fase internazionale». Ciò che avviene «fa giustizia di ogni visione politicista degli eventi ma anche di ogni trasversalismo collegato a una visione esclusivamente etica della politica». Non basterà l'unità degli onesti di fronte ad una «questione sociale che entra prepotentemente in campo e che fa corpo con la questione del rinnovamento dello Stato». E occorre abbandonare «ogni visione spensierata dello sviluppo del la lotta politica vista come inevitabile processo di liberazione dopo il crollo del socialismo reale». Occhetto invita a cogliere non solo la gravità della crisi ma anche i suoi aspetti qualitativi in Europa è crollato «tutto il vecchio mondo uscito dalla seconda guerra mondiale». In Italia si è rotto un sistema di potere fondato su «compromessi sociali alimentati dal reaganismo in tutte le sue versioni». Proprio se vuole essere «realistica e rigorosa» la ricetta della sinistra deve «mettere in evidenza la fine di un ciclo economico politico culturale connesso ad una visione dello sviluppo monetarista rampantista aggressiva verso la solidarietà e lo stato sociale da cui scaturiva una asfittica concezione della governabilità». Perché l'altra via quella dei «ritocchi secondari» a una manovra come quella di Amato di fatto considerata ineluttabile resta tutta interna alla «vecchia cultura monetarista e neoliberista». E sarebbe la peggiore perché potrebbe continuare «disastro economico e destabilizzazione politica». Per questo – insiste Occhetto «non possiamo in alcun modo abbassare il tono dell'opposizione» dicendo la verità al paese sui sacrifici necessari ma battendo la «controriforma neoliberista che di fatto Amato cerca di far passare. Il «punto politico» è quindi dare uno sbocco positivo al movimento di protesta e lavorare ad un processo unitario a sinistra che sia reale non una semplice somma di sigle». Molti compagni – osserva Occhetto – ci incalzano per una «iniziativa» più incisiva verso il governo di svolta. Certo è necessario. «Ma a questa discussione non siamo giunti per forza di inerzia

La nostra iniziativa rivendica il leader della Quercia – è già pienamente dispiegata. E ricorda le condizioni già avanzate a Reggio Emilia la questione morale rinnovamento del personale di governo la riforma elettorale la controriforma nova la lotta alla criminalità. Ora aggiunge deve succedere qualcosa di importante negli altri partiti. Guardiamoci da facili illusioni esorta Occhetto perché il problema centrale resta quello di una «manovra economica di segno opposto a quella presentata da Amato». Anche un governo istituzionale che Scalfaro dovesse nominare di fronte ad una crisi di Amato e all'impossibilità «di far rivivere vecchie formule» dovrà comunque misurarsi con questo passaggio. La vera iniziativa consiste dunque nella «sfida alle altre forze alla chiarezza dei contenuti. Del resto già oggi ci sarà un importante verifica nell'incontro previsto tra Occhetto e La Malfa.

Ed è questa l'indicazione che accoglie l'ordine del giorno alla fine votato all'unanimità. «Il primo impegno del Pds – vi si legge tra l'altro – è dare forza e prospettiva nel paese e in Parlamento al grande movimento di lotta contro la manovra iniqua e sbagliata del governo Amato. È sviluppare una iniziativa immediata volta a creare le condizioni per dare all'Italia quel governo di svolta che con un profondo rinnovamento del personale politico e del modo di governare sia capace di affrontare la crisi del Paese e di raccogliere la fiducia dei cittadini».

Il segretario del Pds Achille Occhetto

Macaluso: «Serve un'iniziativa adesso». La Direzione conclusa con un documento unitario

Ingrao: «Ci sto ad un esecutivo di svolta Ma si può fare con Segni e La Malfa?»

«Perchè dovrebbe dispiacermi un governo di svolta rispetto a questa sciagurata manovra di Amato?» Pietro Ingrao si scrolla di dosso il clichè dell'opposizione a tutti i costi («ma è una stupidaggine dire che stare all'opposizione è un non fare») e insiste sui contenuti del programma e sulla ricerca di credibili alleanze. Uno scambio di battute polemiche con Macaluso «ma poi il voto è unitario»

ROMA. Macaluso sull'*Espresso* di questa settimana domanda a Occhetto: «Che ci stai a fare con Ingrao? Lasciamo stare i giochini sui nomi che a me procurano solo noia e indifferenza. Ma davvero vogliamo dividerci ridicolmente su chi vorrebbe andare al governo e chi no?». Scusate ma perché dovrebbe dispiacermi un governo di svolta rispetto a questa sciagurata manovra di Amato? Pietro Ingrao parla nella tarda mattinata di fronte alla Direzione del Pds. Un intervento da par suo senza peli sulla lingua. Volto a sgombrare il campo da illusioni che la Quercia debba eternamente dividersi tra quelli che al governo ci vogliono andare a tutti i costi e gli altri che non ci andrebbero mai. «Così è solo vecchio politichese – protesta poi conversando con i giornalisti. È sui contenuti del programma di governo sui rapporti col movimento straordinario di questi giorni sulle possibili convergenze politiche che insiste l'anziano leader della sinistra. «Mi sta bene il giudizio che Reichlin dà della manovra e del governo: è esordisce. Ma di quel giudizio discende che non bastano «modificazioni» alla manovra come ha detto Napolitano: ma una «strategia opposta». Una strategia capace di far da sponda al movimento perché «reggano i muri» strappi risultati. Altrimenti esso rischia di rifluire nelle rissa corporative o nell'apatia». Non insegna questo anche il voto di Mantova? Per Ingrao se il Pds e le forze di opposizione della sinistra reggono è perché si sono schierate con la protesta contro Amato. Bisogna allora «accelerare i punti essenziali della nostra linea programmatica». Ingrao indica alcuni temi di fondo: scatto oppure no per una patrimoniale che incida su «titoli e case»? Che entri nel «santuario» del segreto bancario? Indichiamo un «nuovo meccanismo di indicizzazione di salari e pensioni? Difendiamo il diritto alla contrattazione negato dall'accordo del 31 luglio? Chiediamo un controllo dei prezzi amministrati? Se questi sono punti discriminanti di un programma per un governo «di svolta» insiste Ingrao «su questi dovremo misurare la possibilità di convergenze politiche». Apprezzo Martelli che prende finalmente posizione contro la grave linea politica di Craxi e che invoca un nuovo processo unitario a sinistra. Ma è anche un ministro di questo governo: cosa pensa della manovra?». Di questo bisognerà discutere anche con Mario Segni e con Giorgio La Malfa «che oggi approva la manovra di Amato e propone addirittura un governo con la partecipazione della destra leghista».

Ma dunque Ingrao non crede alla possibilità di questo governo? Lo giudica un «governo che non c'è»? «Io dico: rispondete ai cronisti» – che l'ingresso del Pds in un governo di svolta si mette alla prova nelle lotte sociali di questi giorni. Non basta fare una sommatoria di sigle del tipo: Occhetto più La Malfa più Segni più Orlando in questo momento sono persone che dicono cose diverse. Nello stesso tempo secondo il leader della sinistra la battaglia di opposizione del Pds non può farsi arretrare dalla paura di una crisi ravvicinata. «Se cadesse Amato il Pds avrebbe da dire la sua e se un governo di svolta non fosse possibile non bisogna avere paura del voto. Sarebbe peggio subire un pasticcio. Offrirebbe altri pretesti alle Leghe. E ricordiamo gli errori del 76».

Sono i nodi di una congiuntura politica drammatica. Che tornano con accentuazioni diverse in molti interventi lungo una discussione più aperta del solito meno condizionata dalle logiche di appartenenza di area. Diversamente da Ingrao la pensa il riformista Lanfranco Turci: «non sono convincenti per lui le indicazioni programmatiche radicali di Reichlin «Bisogna salvare lavoratori e pensionati più deboli» dice ma per il resto la manovra dovrà essere dura «Bisogna aprire una fase di transizione politica e programmatica a una nuova maggioranza – aggiunge – evitando per quanto dipende da noi una crisi al buio del governo Amato che potrebbe trascinare il sistema democratico in un avvitamento incontrollabile». Invece per Gavino Angius «non possiamo restare paralizzati di fronte ad una possibile crisi di governo». La sfida è proprio quella del governo e «va portata al livello più alto» sapendo che lo scontro sociale «seleziona impietosamente le forze in campo e aiuta a liberarsi da facili illusioni sui trasversalismi di ogni tipo». Antonio Bassolino sottolinea «l'urgenza dei tempi» e indica un altro degli scenari possibili «Amato concederà qualcosa cercherà di dividere i sindacati magari metterà la fiducia in Parlamento. Se succedera così con quali forze continueremo la battaglia?». Piero Fassino ricorda le «condizioni» indicate a Reggio Emilia da Occhetto per un governo di svolta: ora contano i «tempi» di un processo – dice – che deve vedere urgentemente convergere le forze di sinistra e progressiste. Anche Livia Turco è per la più netta battaglia di opposizione. «E non possiamo non assumerci – afferma – la responsabilità di indicare la soluzione governativa più avanzata ed utile al paese». Le donne – aggiunge – hanno molte ragioni in più per opporsi alla strategia di Amato e il Pds deve esserne punto di riferimento (anche con una prossima manifestazione nazionale).

A Ingrao risponde poi altrettanto esplicitamente proprio Emanuele Macaluso. La crisi è «senza precedenti» – dice allarmato il leader riformista – e Amato più che un forte governo conservatore alla Reagan o alla Thatcher sembra un «naufrago» che «agisce «con la disperazione». Del resto non solo i partiti come dimostra Mantova sono in crisi verticale di credibilità ma anche le istituzioni i sindacati e la stessa Banca d'Italia. Che fare di fronte ad un governo privo di consenso popolare e sostenuto tiepidamente anche dai «gruppi forti della borghesia»? «Colleghiamo le opposizioni che dicono no e non sono in grado di pronunciare insieme un sì? Questo caro Ingrao è il vecchio politichese anche nel linguaggio». Occorre «intervenire con una iniziativa politica per dare al paese un governo credibile» incalza Macaluso «in grado di chiedere sacrifici di imporre equità di sciogliere il nodo del debito pubblico». Il confronto è vivace ma alla fine anche Ingrao e Macaluso votano insieme le conclusione unitaria della Direzione della Quercia. □ *A.L.*

Bicamerale, affidato l'incarico a Misserville che precisa: «Però, sono volterriano...»

Chi lavorerà alla riforma della Repubblica? Un missino innamorato della monarchia

ROMA. Montecitorio Sala della Lupa ore 16. Ciriaco De Mita insedia i quattro sottocomitati della Bicamerale per le riforme. E annuncia presidenti e relatori di questi gruppi di lavoro: per la legge elettorale presidente l'altoatesino Roland Riz e relatore Cesare Salvi del Pds; per le garanzie costituzionali presidente il liberale Antonio Patuelli e relatore il dc Lorenzo Acquarone; per la forma di governo presidente il repubblicano Antonio Maccanico e relatore Gianfranco Miglio della Lega; per la forma di Stato presidente il missino Romano Misserville e relatore il socialista Silvano Labriola.

Fin qui gli adempimenti. Ma la sorpresa della giornata la provoca una dichiarazione di Misserville che ricorda di essere monarchico. Come un monarchico a gestire la nuova forma dello Stato? Non resta che andare alla fonte per un chiarimento. Guardi – spiega il senatore della Fiamma – la storia è questa. Mio padre lasciò molti debiti e un'idea: io ho pagato i debiti e rispettato quell'idea per un motivo di sentimenti. Ma mi rendo conto non è un problema attuale. Allora se è per lei questa Repubblica già così malconcia non deve preoccuparsi? «No non farò pesare convinzioni personali. Io mi considero un volterriano. Ricerca disincantata della verità apertura al confronto e al dialogo. Quelli che mi conoscono lo sanno. Lo chieda a Frosinone». Già Misserville romano di nome e di origine è avvocato nel capoluogo ciociaro. E proprio in Ciociaria è stato eletto senatore «Era l'ultimo collegio del Lazio per il mio partito – ricorda – in due legislature ho fatto passare il Msi dal 4 al 13 per cento. E questo perché la mia è una mentalità lontana dagli stereotipi del passato. I senatori già lo sanno. I deputati che fanno parte della Bicamerale impareranno a conoscermi». Parole chiare. Ma quale è la riforma che piace a Misserville? «Una repubblica presidenziale alla francese – spiega – però con un diverso rapporto tra capo dello Stato e governo. È su questo punto del resto che entrò in crisi l'iniziativa di Cossiga». E la Bicamerale riuscirà a fare qualcosa? «C'è un handicap – conclude il loquace parlamentare – ed è la presidenza di De Mita. Quello lì non vuol cambiare. Ma ce la faremo a convincerlo». □ *F.In.*

30 9 1977 — 30 9 1992
La moglie Maria il figlio Marco le famiglie Marroni e Michetti ricordano

MARCELLO MARRONI

a quindici anni dalla scomparsa

Roma, 30 settembre 1992

Ciao

GIANCARLO

Stefania

Milano, 30 settembre 1992

La moglie Romana ed i figli Alessio ed Ines ricordano con l'amore di sempre il carissimo

FEDELE FORESTA

nell'anniversario della sua scomparsa

Milano, 30 settembre 1992

I fratelli Cattaneo piangono la scomparsa del compagno

FULVIO ZANDANEL

Brescia, 30 settembre 1992

Nel giorno scorso è mancato il compagno

ALDO PONTE

Iscritto al partito dal 1946 ricordandone la figura esemplare e coerente di uomo e di militante il C.D. della sezione del Pds «M. Scoccimarro» esprime alla moglie compagna Fermina alle figlie Marina e Silvana e a genero le più sentite condoglianze. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*

Genova, 30 settembre 1992

Ad un anno dalla morte la sezione Pci Fursa del compagno

VITTORIO MEREGA

la moglie la figlia gli zii e i cugini lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a quanti lo conobbero e lo vollero bene. In modo particolare ringraziano la direzione e compagni di lavoro dell'Electric General per i continui attestati di solidarietà ricevuti. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Genova, 30 settembre 1992

Abbonatevi a

l'Unità

COMUNE DI BOLOGNA
Avviso di gara

Si rende noto che questa Amministrazione intende effettuare una licitazione privata tra imprese specializzate nel settore per l'affidamento in concessione della gestione dei pubblici servizi di prima accoglienza alloggiativa per immigrati extracomunitari del Comune di Bologna. Importo a base di gara: Lire 2 000 000 000 (lire due miliardi) annui oneri fiscali compresi.

La gara sarà esperita con offerte segrete analogamente al metodo al ribasso indicato dall'art. 1 lettera a) della legge n. 14/73.

Le ditte interessate possono richiedere di essere invitate alla gara a mezzo plico raccomandato od altro servizio autorizzato con domanda redatta in carta legale ed in lingua italiana esclusivamente indirizzata a ***Comune di Bologna - Assessorato alle Politiche Sociali e all'immigrazione - Via Indipendenza 2 - 40123 Bologna*** tratta pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 19.10.1992.

La richiesta di partecipazione riservata a ditte con specifiche esperienze nel campo non vincola l'Amministrazione.

Si precisa che tra le prestazioni richieste rientrano anche vigilanza e custodia delle strutture manutenzione ordinaria delle strutture pulizia delle stesse erogazione di pasti vendita e noleggio lenzuola riscossione anche attraverso una propria tesoreria.

Il testo integrale del bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 221 del 19.9.1992 è reperibile presso questo Comune ***Assessorato alle Politiche e all'immigrazione, Via Indipendenza n. 2 - 40123 Bologna - Tel. 051/203773***

L'assessore alle Politiche Sociali e all'immigrazione
Dott.ssa Anna Fiorenza

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° ottobre 1992 e termina il 1° ottobre 1995
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **1° ottobre.**
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° settembre, all'atto del **pagamento (6 ottobre)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca